

ARTE CRISTIANA

o XXVI N. 1 (297)

GENNAIO 1938

SOMMARIO

TE CRISTIANA NEGRA.

TE NEGRA.

ATTAMENTO DELL' ARTE
RA AGLI USI LITURGICI.

POSIZIONE D'ARTE SACRA
EOPOLDVILLE.

CORSO DI S. E. MONSIGNOR
LEPIANE.

TE INDIGENA E LE NOSTRE
IONI.

UÒ PARLARE D'ARTE RE-
OSA DEL CONGO?

GNIFICATO DELL' ESPOSI-
E DI LEOPOLDVILLE.

ENSIERO DELLA S. SEDE.

POSIZIONE D'ARTE SACRA
TTA NEL VATICANO PER
40.

(65 illustrazioni)

OGRAFIA: *Memorato Library
of Ecclesiastical Art*



Mensile di "ARTE CRISTIANA"
AMICO DELL'ARTE CRISTIANA"

GRATUITO AI SOCI

zione in abbonamento postale



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ABBONAMENTI: ITALIA L. 35 - ESTERO L. 45 ANNO

OGNI FASCICOLO SEPARATO L. 4

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)

SCUOLA B. ANGELICO - VIA TRIVULZIO - VIA PR.^{ta} FONTANESI, 6

TELEFONO 40-378

246
4.26

INDUSTRIA DEI MARMI VICENTINI S.A.

CAPITALE LIRE 6.020.000

MARMI GREGGI
E LAVORATI
PER RIVESTI-
MENTI - SCALE
COLONNE, etc.

CHIAMPO
(VICENZA)

"AEREATORE B.A."

per ambienti

REGOLA l'eccesso di calore senza aprire le finestre.

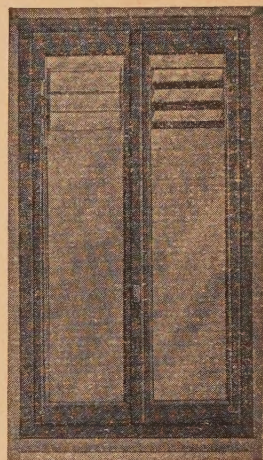
ASPIRA l'odore e l'umidità nelle cucine e nel bagno.

REALIZZA una perfetta aereazione in tutti gli ambienti chiusi.

È INDISPENSABILE a Collegi - Istituti - Scuole - Ospedali - Sanatori - Caserme, nei refettori, dormitori, negli Uffici, ed in tutte le case.

RISOLVE veramente il problema dell'aereazione razionale ed igienica dei locali.

L'inverno ci obbliga a rimanere in ambienti chiusi, e l'aprire le finestre per il necessario ricambio di aria, non è sempre possibile senza il rischio di un raffreddore o peggio, per effetto delle correnti fredde. Con l'«Aereatore B.A.» si raggiunge lo scopo e si evita il danno.



BAJOCCHI ATTILIO
MINUTERIE DI METALLO IN GENERE
MILANO - Via Lazzaro Papi, 20 - Telefono 55-643

"NORDCEMENTI"

SOCIETÀ ANONIMA COMMISSIONARIA - CAPITALE SOCIALE L. 400.000
SEDE E AMMINISTRAZIONE IN MILANO - VIA GAETANO NEGRI N. 10

Casella Postale N. 1196
Telegrammi: NORDCEMENTI - MILANO

Telefoni: { 82-681 — 82-682
81-020 — 16-671

SOCIETÀ COMMITTENTI

SOC. AN. ITALCEMENTI - BERGAMO
SOC. AN. UNIONE CEMENTI MARCHINO & C. - CASALE MONFERRATO
SOC. AN. FABBRICA CEMENTO PORTLAND MONTANDON - MERONE
SOC. AN. MILANESE & AZZI - CASALE MONFERRATO
SOC. AN. CEMENTI PORTLAND ARTIFICIALI «ITALIA» - BERGAMO
SOC. AN. CEMENTIFERA ITALIANA - CASALE MONFERRATO
DITTA ROSSI GIOVANNI - PIACENZA
SOC. AN. CEMENTI E CALCI EMILIA - PIACENZA
SOC. AN. CEMENTI BRIANZA - MISSAGLIA
SOC. AN. SCANDIANESE LEGANTI IDRAULICI - REGGIO EMILIA
SOC. AN. CEMENTIFERA SEBINA - LOVERE
DITTA FEDERICO MILESI - LOVERE
SOC. PROF. B. SINA - LOVERE
SOC. AN. CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA E AFFINI
«S.A.C.E.I.A.» - ERBA

L'AGRICOLA CATTOLICA REGGIANA - FABBRICA CALCE E GESSO - REGGIO EMILIA
SOC. BERGAMASCA CEMENTI & CALCI S. A. - ALBINO
ING. PAOLO PARIETTI - FABBRICA CEMENTO PORTLAND E AGGLOMERATI IDRAULICI - CISANO BERGAMASCO
IMPRESA COMOLLI S. A. PER L'INDUSTRIA DEL CEMENTO PORTLAND - CISANO BERGAMASCO
S. A. ANGELI GIUSEPPE & C. - NEMBRO
DITTA FRATELLI BUZZI - CASALE MONFERRATO
S. A. NATALE FERRARI - CEMENTI CASALE - SERRALUNGA DI CREA
DITTA BUFFOLI BENEDETTO & C. - BRESCIA
FORNI CALCE E CEMENTI DEL MONFERRATO «VICTORIA» del CAV. PIAZZA - TRINO
DITTA FRATELLI BARGERO - CASALE MONFERRATO
F.LLI PALLI, CARONI & DEAGLIO S. A. - CASALE MONFERRATO
S. A. CEMENTERIE ALTA ITALIA - MILANO

PRODOTTI

CEMENTI PORTLAND — CEMENTI POZZOLANICI — CEMENTI PORTLAND E POZZOLANICI AD ALTA RESISTENZA — AGGLOMERANTI CEMENTIZI A LENTA E RAPIDA PRESA — AGGLOMERANTI E CEMENTI BIANCHI — CALCI EMINENTEMENTE IDRAULICHE, IDRAULICHE, IDRATE E IN ZOLLE — GESSI.

UFFICI VENDITE

BERGAMO - Via Gabriele Camozzi, 12 - Tel. 20-46
BOLOGNA - Via Cesare Battisti, 4 - Tel. 22-441
BRESCIA - Contrada di Torre d'Ercole, 25 - Tel. 11-13
CASALE M. - Via Vittorio Emanuele, 17 - Tel. 185
COMO - Via M. E. Bossi, 2 - Tel. 21-56
CUNEO - Corso Nizza, 22 - Tel. 90

GENOVA - presso S. A. G. Cerrano - Piazza De Ferrari, 36-5 - Telefoni 25-083 - 21-620
MILANO - Via Gaetano Negri, 10 - Tel. 81-020 - 16-671
PIACENZA - Largo Romagnosi, 2 - Tel. 28-33
SONDRIO - presso Prof. Azio Carini - Tel. 18
TORINO - Via S. Teresa, 2 - Galleria S. Federico - Scala B - Tel. 41-492

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ARTE CRISTIANA NEGRA

Col titolo di *Arte Cristiana Negra* intendo di designare ed illustrare il problema dell'adattamento dell'arte del continente africano agli usi ed esigenze della liturgia cristiana.

Dico *arte negra* piuttosto che *arte africana*, perchè non intendo occuparmi nel presente articolo dell'arte dell'Africa del Nord, abitata dagli Egiziani e dai Berberi, con infiltrazioni di Arabi; nè intendo di parlare dell'arte abis-

sina, che ha caratteri propri ricordanti la derivazione bisantina.

Divido questo breve studio in quattro capitoli:

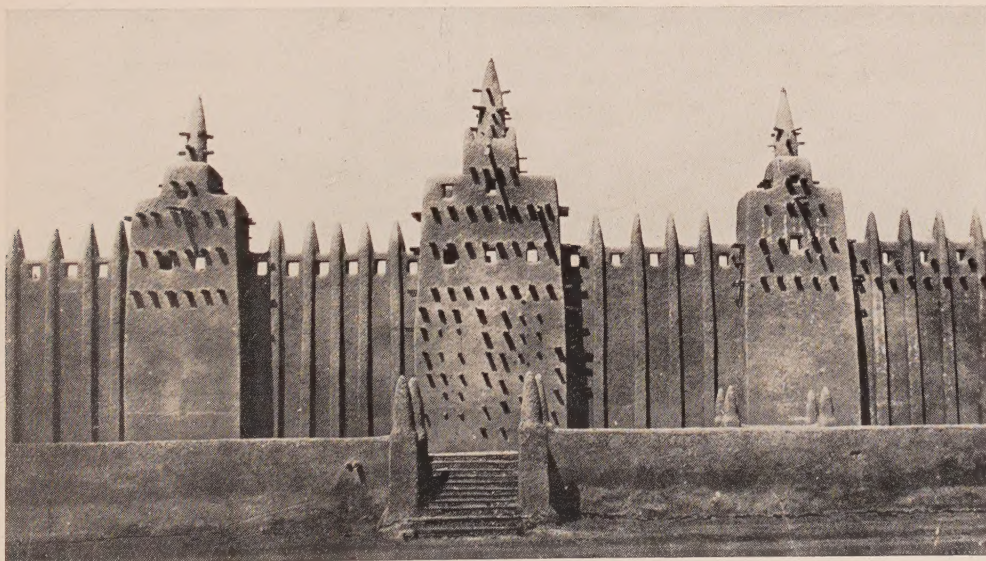
- a) l'arte negra;
- b) l'adattamento dell'arte negra agli usi della liturgia cattolica;
- c) l'esposizione fatta a Leopoldville nel 1936;
- d) il pensiero della S. Sede.

L'ARTE NEGRA

Vari Missionari mi hanno scritto: « Nella nostra Missione non esiste nessuna forma di arte indigena: non vi sono che povere capan-

ne e popolazioni seminude ». Esiste dunque un'arte negra?

Sì, esiste; ma si tratta di un'arte negra di



Moschea di Djenné - Sudan.



Casa di Mangbettu nel Congo Belga.

forme generalmente primitive e che ha avuto e ha un certo sviluppo in alcuni centri, mentre è più povera in altre regioni. Le popolazioni africane hanno un loro senso artistico: e alcune di queste popolazioni sono riuscite a produrre delle notevoli opere d'arte, lontane senza dubbio dal nostro gusto europeo, ma non per questo meno interessanti e meno apprezzabili. E anche le popolazioni più povere e primitive manifestano, in genere, quasi per un istinto un loro spontaneo e rudimentale sentimento d'arte, come un selvaggio che modula un canto senza rendersi ragione del perchè, come il fanciullo che traccia sulla carta la forma di un oggetto che ha colpito la sua fantasia.

L'intreccio e le tinte d'una stuoia, la decorazione di un vaso d'argilla, l'intarsio ornamentale di un utensile, qualche fregio nelle pareti della capanna, ecc. sono documenti di questo naturale istinto d'arte, che si riscontra anche tra le popolazioni più primitive dell'Africa.

L'arte negra ha, in generale, un'impronta infantile; il concetto dell'artista è espresso con un duro schematismo e con una forma grossolana e spesso impacciata. E' un'arte, che canta balbettando, che non possiede ancora un linguaggio agile e corretto per esprimere i suoi concetti.

Dovremo noi per questo disprezzarla e trascurarla? No: noi ci troviamo in faccia a quest'arte nell'attitudine di una madre amorosa, che sorregge i primi passi e le prime manifestazioni del proprio bambino. Dobbiamo sapere apprezzare, malgrado le imperfezioni delle forme, la sincerità e la freschezza di quest'arte negra; essa è un fiore

selvatico, ma vivo di vita naturale e di agreste bellezza e fragranza.

E' un fenomeno, che deve interessarci per l'amore che portiamo agli indigeni e per gli sviluppi di cui l'arte è certamente suscettibile al gagliardo soffio di questa nuova primavera, che splende nelle Missioni. In un memorandum del governo del Tanganika è espresso il proposito *of grafting our higher civilization upon the soundly rooted native stok* (1).

Se ciò vale per un governo coloniale, a maggior ragione deve valere per la nostra azione missionaria.

L'arte romanica europea, dall'ottavo al decimo secondo secolo, ci presenta delle figure di fattura grossolana e impacciata, che stanno sullo stesso piano dell'arte negra. L'arte romanica ha avuto poi la sua evoluzione verso forme più perfette di espressione e di bellezza. Così pensiamo che l'arte negra, come un ramo di buono olivo innestato sull'olivastro selvatico, potrà sprigionare dal vecchio

(1) A.F.E.R., giugno 1932.



Casa del capo di Djenné - Sudan.



Casa di Eshore (Unione).

ceppo una nuova fioritura, creando quel rinascimento artistico cristiano che deve corrispondere alla nuova civiltà cristiana portata ai negri. Se l'islamismo, introdotto dagli Arabi in Africa, ha potuto qua e là improntare del proprio spirito la povera arte africana e arricchirla, il Cristianesimo è certamente destinato a esercitare una più vasta e profonda e benefica influenza.

L'arte negra è meritevole di tutto il rispetto per la sua sincerità; ma noi non andiamo in visibilio davanti a queste infantili manifestazioni, non ci accodiamo a certa moda che esalta l'arte negra come se fosse una grande arte.

Ciò si spiega per l'aberrazione di certi indirizzi moderni d'arte. Si vedono ora, nella così detta *arte novecentista*, Cristi, Madonne e Santi trattati con uno stile infantile e selvaggio, grossolani, scorretti, goffi, ripugnanti; non solo lontani da una qualsiasi bellezza formale, ma privi di dignità e di nobiltà, grotteschi come è grottesco il balbettio di un bambino sulle labbra di un adulto.

Se fosse giusto questo indirizzo dell'arte moderna, che rinuncia alla forma col pretesto di esprimere la sensibilità ermetica dell'artista, l'arte negra rappresenterebbe il massimo della perfezione artistica. Ma non è così. Questi artisti novecentisti sono, io lo credo fermamente, degli illusi, e le immagini del loro sogno agitato passeranno presto. Le scorrezioni e le goffaggini di certe sculture e pitture novecentiste rappresentano, non un progresso dell'arte, ma un regresso barbarico.

L'arte negra è quello che è: un'arte inferiore e povera, ma che si deve trattare con rispetto e che è suscettibile di sviluppo e di

progresso, come è chiaramente dimostrato dall'esperienza. Certa povera arte del Madagascar, al contatto con l'arte europea, è risorta con forme nuove e più perfette. Sarà meno indigena: non importa. La civiltà cristiana deve portare un nuovo soffio di vita e illeggiadrire e nobilitare tutto ciò che tocca. Le forme primitive, i prodotti assolutamente indigeni si conserveranno nei musei per documentare il cammino della civiltà. Noi non amiamo gli ibridismi, ma non siamo neppure feticisti del primitivismo indigeno: il Cristianesimo, come trasforma l'anima nell'ordine soprannaturale, così trasforma radicalmente tutta la vita e le sue manifestazioni esteriori, compresa l'arte.

Cercherò di precisare un po' le idee sull'arte negra, osservando a parte l'architettura, la pittura, la scultura africana. Mi riferisco, con cenni rapidi e sommari, allo stato attuale dell'arte negra senza inoltrarmi nel labirinto della preistoria e delle derivazioni e



Decorazione murale in una casa di Mangbetu nel Congo Belga.



Ingresso alla residenza di Djenné - Sudan.

influenze storiche e artistiche, labirinto non del tutto esplorato e oggetto di disparati pareri.

D'altronde per il problema dell'adattamento dell'arte negra agli usi liturgici è soprattutto il presente che conta e ci interessa. Ma anche del presente non intendo e non posso fare una descrizione particolareggiata e completa. Voglio solo disegnare il lineamento generale delle attitudini artistiche del popolo negro, offrendo in proposito una larga documentazione iconografica.

Architettura.

L'arte delle popolazioni negre dell'interno dell'Africa non ha sviluppato una propria e notevole architettura; e dove si trova qualche costruzione con intenzioni architettoniche, quasi sempre ciò è dovuto a influssi stranieri.

Questa mancanza d'architettura si spiega facilmente con due principali ragioni: il negro vive la maggior parte del tempo all'aperto, in un clima caldo o temperato, e non sente il bisogno di una casa come si sente in Eu-

ropa. La sua attività costruttrice si limita quindi alla capanna, che gli serve di rifugio durante la notte e di riparo contro le intemperie e le bestie feroci.

Altra ragione dell'assenza di una vera e propria architettura negra sta nel fatto che la vita dei negri ha forme assolutamente primitive e prive di quelle idee e aspirazioni al conforto igienico che sono proprie dei popoli più evoluti e colti. Si sa che l'architettura è una delle più alte manifestazioni culturali e sociali dei popoli, è l'espressione di una vita che possiede già un patrimonio storico e un costume più o meno civile. Dove questo sviluppo culturale manca, è logico che manchi anche l'architettura.

Infatti le rovine di pochi monumenti antichi, che si riscontrano in qualche luogo dell'Africa, come le rovine dell'altipiano di Matbele fra il Limpopo e lo Zambesi, attestano il passaggio remoto di qualche società più evoluta, che aveva una certa arte del costruire e un certo senso architettonico.

« E' certo che l'architettura — scrive Maurizio Delafosse (1) — la quale era pressochè sconosciuta dalle popolazioni del Golfo della Guinea e dell'Africa equatoriale, salvo che nella branca ornamentale, è giunta, nella regione sudanese, ad uno sviluppo notevole. Essa però non si manifesta nella sua pienezza soltanto che in mezzo alle popolazioni islamizzate; lo stile architettonico sudanese, quantunque abbia assunto in seguito un carattere nettamente locale, è di origine arabo-berbera. Cionondimeno questo stile fornisce una prova palmare delle facoltà artistiche dei

(1) M. DELAFOSSE, *Les Negres*. - Paris.



Palazzo del sultano di Zinder - Senegal.



Casa di un capo a Kano - Nigeria.

negri, poichè essi hanno potuto realizzare risultati così brillanti in una branca dell'arte della quale non avevano visto che qualche modello solamente, ed alla quale le loro tradizioni non erano punto preparate ».

Come abbiamo già detto, noi non intendiamo di inoltrarci nella selva selvaggia della preistoria e della storia africana. Ci basta solo di rilevare lo stato presente dell'architettura negra, se pure è permesso di usare il termine di architettura per le costruzioni dei negri. Queste costruzioni si riducono alla capanna e a certi villaggi con costruzioni di case, moschee e mura spesso in terra battuta.

Le capanne sono generalmente formate a tre tipi: le capanne con coperto conico, le capanne ad alveare, le capanne rettangolari.

La capanna con coperto conico è costituita da pareti fatte di pali collegati con graticci impastati di fango disseccato o da pareti costruite generalmente in terra battuta. Spesso vi è un certo senso artistico nelle decorazioni delle porte e delle pareti e nei fregi sotto le gronde.

Le capanne ad alveare sono costruite a gruppi ed hanno forma di cupole direttamente sorgenti da terra. I caseggiati Musgu, nel Camerun settentrionale, hanno una certa eleganza nella linea slanciata e nella decorazione e nella stabilitura esterna, che rivela l'articolazione interna delle intelaiature, che sostengono la volta.

« Prove di un pronunciato artistico senso dei costruttori sono le pareti piene di buon gusto delle capanne dei Wanjakkiussa del Congo meridionale, dove le pertiche di bam-

bù si trovano intrecciate a sottile graticcio, ottenendone graziosi disegni; oppure si ricopre anche il graticcio con argilla, accuratamente lisciata e decorata con ornati e disegni a colori.

« La regione della vera plastica in argilla è quella del Sudan occidentale e va dallo Sciari in Oriente fino al Senegal in Occidente. Qui si è sviluppata nell'architettura dell'argilla una tale ricchezza di forme, che fa apparire quasi impossibile una classificazione secondo i tipi » (1).

H. A. Bernatzik fa questa osservazione, che abbraccia anche la moderna architettura importata nell'Africa:

(1) P. GERMAN, *L'arte africana*. — SPRINGER-RICCI, *Storia dell'arte*, vol. VI.



Palazzo reale di Abomey - Dahomey.



Maschera africana.
(Museo di Aquisgrana).

« Invano si cercano in Africa edifici belli costruiti da Europei; vi si troveranno soltanto brutte baracche e case comuni, di fronte alle quali le costruzioni antiche originali in legno ed argilla degli indigeni non di rado destano la viva impressione di creazioni artistiche » (1).

(1) H. A. BERNATZIK, *Il Continente Nero*. - *Orbis Terrarum*.

Pittura.

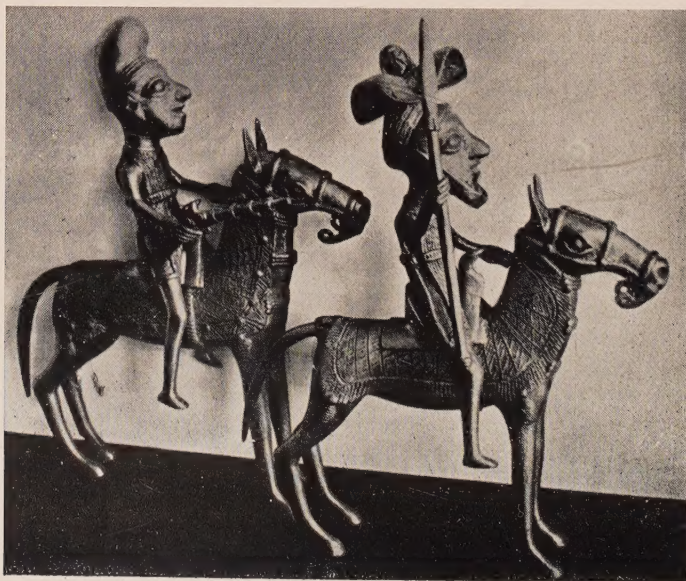
Si può dire che non esiste in Africa una vera e propria pittura della figura umana o di quella degli animali all'infuori delle pitture rupestri nell'Africa meridionale in genere e specialmente dei graffiti nelle caverne dei Boscimani: questi graffiti sono intagliati sulla roccia o disegnati a colori rosso, nero, bianco, ocre. Rappresentano figure di uomini e di animali isolati o aggruppati in scene di caccia o di combattimento.

Questi graffiti costituiscono ancora un enigma circa la loro epoca e la loro derivazione. Hanno punti di contatto con altri graffiti scoperti nelle rupi dell'Africa del Nord e anche con le pitture delle caverne della Francia meridionale e della Spagna (Font de Gaume, Mas d'Azil, La Pasiega, Altamira, ecc.).

Questi famosi graffiti delle caverne africane sono generalmente scorretti e schematici, ma talvolta raggiungono effetti d'un realismo impressionante; malgrado l'incertezza della forma, vi è il senso vivo della vita rappresentato con visione artistica. Altre pitture murali, come quelle della sala del consiglio del castello reale a Gawiro (Ubena - Africa Orientale) quando tracciano figure di uomini e di animali, non escono dal ciclo di un'arte primitiva ed infantile.

Ma nell'arte decorativa i Negri rivelano un gusto versatile, ricco di motivi e di espressione e ravvivato da una tavolozza di colori elementari, ben trovati e riuniti.

I Negri, e specialmente le Negre, si com-



Statuette in bronzo di Benin - Camerun.
(Museo Missionario Lateranense).



Statuetta del Madagascar.
(Museo Missionario Lat.).

piacciono di decorare, con figure geometriche e talvolta anche con la rappresentazione di uomini e di animali e con ingegnose combinazioni di tinte, vasi d'argilla o zucche o altri utensili domestici: stuoie, panni, tappeti, borse, cuscini e altri tessuti. « I tessuti di cotone o di lana — dice M. Delafosse l. c. — o di rafia (palma), sono dei veri tappeti dai motivi sobri e svariati e dai colori di un gusto ben definito; i ricami in cotone o in seta rivelano una ricchezza singolare e un bel disegno; tutto ciò comincia a diventarci familiare, grazie alle collezioni riunite nei musei o in occasione di esposizioni ».

Questi ornati piacciono per il loro carattere ingenuo, quasi direi per un certo candore dell'artista, e per la fertile fantasia, che sa trovare le più impensate combinazioni decorative, e per una grande ingegnosità nella esecuzione.

« Più di uno dei nostri industriali si è ispirato a questi oggetti per realizzare in Europa dei tipi nuovi molto apprezzati dal pubblico.

Nella stessa Africa ci sono dei Missionari che sviluppano queste industrie artistiche in mezzo agli indigeni, i quali trovano poi nell'esportazione di questi prodotti della loro ingegnosità delle risorse di guadagni inaspettati ». (M. Delafosse - l. c.).

Scultura.

La scultura negra è il dono più bello dell'arte africana. Sia che si tratti di scultura a tutto tondo con piccole figure in legno o in bronzo o in avorio o in terracotta, sia che si tratti di scultura ornamentale con ceselli, sbalzi, bassorilievi, decorazioni ecc., si può e si deve veramente parlare d'arte; è un'arte che ha caratteri propri, degni di considerazione, anche se non si può accettare il lirismo entusiastico con cui anni addietro è stata celebrata l'arte negra e con cui è tuttavia esaltata da certi scrittori.

La scultura negra non è però diffusa ugualmente in tutta l'Africa; dappertutto si trovano oggetti più o meno scolpiti o decorati. Ma la vera scultura africana fiorisce specialmente sulla sponda occidentale, dal Senegal all'Angola, e si interna nel Congo belga e va poi rarefacendosi e impoverendosi verso il Tanganyika. Si trova però una notevole atti-



Portatrice.
Scultura del Congo Belga.



Coppa - Africa Meridionale.
(Museo Missionario Lateranense).

tudine alla scoltura anche nel Madagascar.

La regione di Benin, sulle sponde occidentali dell'Africa, dal Niger al Congo, è il centro più famoso di quest'arte, e le sculture di Benin popolano i musei artistici ed etnografici del mondo.

«L'arte fiorita nell'antico regno di Benin destò vivissima ammirazione non appena fu conosciuta in Europa, e fu causa della voga degli oggetti di arte negra nel dopoguerra. Ricerche e scavi di scienziati tedeschi hanno dimostrato che la lavorazione del bronzo nel Benin è di molto anteriore a qualunque influsso europeo; ma, se l'arte che questi lavori rivelano è essenzialmente africana, non si può negare che la tecnica si sia naturalmente perfezionata sotto l'influenza europea, forse del Rinascimento, per il tramite nei navigatori portoghesi: ne è prova che l'arte nel Benin raggiunge il suo apogeo nei secoli XVI e XVII ». (U. Antonielli - Enciclopedia Italiana - Benin).

Non è affar nostro quello di addentrarci nelle controversie che riguardano le origini di quest'arte e gli influssi che essa ha risentito dall'estero. A noi basta di notare che quest'arte ha raggiunto un notevole e originale sviluppo artistico, congiunto con una perfetta perizia della fusione in bronzo. Na-

turalmente questa arte ha avuto diversi periodi di formazione, di ascesa e, anche, di decadenza.

I bronzi, fusi e cesellati, rappresentanti figure a tutto tondo o in bassorilievo, sono vivi di sentimento artistico, anche se palesano la maniera e l'abitudine di opere più volte ripetute. Oltre i bronzi, si hanno avori e legni scolpiti e oggetti di terracotta e di ferro battuto. La pietra scolpita si può dire sconosciuta.

Statuette di idoli, feticci, maschere, figure di animali, opere di immaginazione, scene della vita, scodelle, sedili, caricature, utensili composti con figure di animali, sgabelli, tavole, ciotole, pali scolpiti, pipe, bastoni, ecc. offrono all'artista nero tanti temi in cui egli si sbizzarrisce, raggiungendo talvolta forme geniali di invenzione e dimostrando un fine gusto e una grande padronanza della tecnica. Ma la maggior parte di questi oggetti non si inalzano sopra il livello di un'arte industriale. Anche in Africa, come dappertutto, accanto alle opere di qualche vero artista, si svolge e straripa la facile produzione dell'artigiano: i veri artisti sono come rari alberi che si elevano sopra la boscaglia delle piante più piccole e più comuni.



Coppa in legno - Africa Meridionale.
(Museo Missionario Lateranense)

ADATTAMENTO DELL'ARTE NEGRA AGLI USI LITURGICI

Il P. Dubois, nel suo bel libro *Repertoire Africain*, solleva il problema: « Vi sono forse nella nostra Africa nera dei germi di arte africana che si può cercare di conservare e anche di sviluppare? »

Io credo che si debba rispondere affermativamente.

Nelle Missioni si ricapitola la storia della Chiesa; si ricomincia sempre dalla capanna di Betlemme. Specialmente tra i popoli primitivi, la prima chiesa non può essere che una povera capanna. Ma su quella capanna ricom-

pare Cristo, sotto i velami eucaristici, e la liturgia ricanta l'inno degli angeli: *Gloria a Dio nell'alto de' cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*. I pastori, nella persona dei nuovi poveri cristiani, accorrono intorno al divino presepio, ripetendo nei loro dialetti le antiche parole: *videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis*. (Luca, II, 15).

Verranno più tardi i doni dei Re magi; cioè più tardi quella capanna si arricchirà e si trasformerà in chiesa con i doni dell'arte.

Di quale arte? Noi rispondiamo: di un'arte che porta necessariamente dal di fuori gli elementi fondamentali, ma che si sensibilizza al clima locale, che si ambienta nel decoro naturale della circostante natura, che si arricchisce di elementi indigeni, specialmente per quanto riguarda il formulario ornamentale.

In Occidente questo formulario è tratto da partiti geometrici e delle forme stilizzate della flora e della fauna locale. Così nel paese dei popoli primitivi non manca quasi mai un ricco formulario geometrico, ravvivato da un



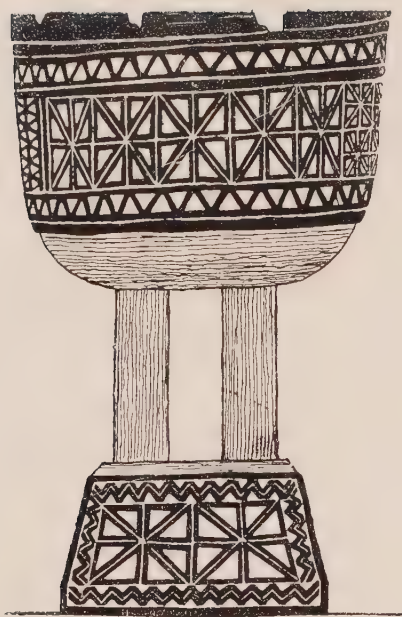
Sedile - Dahomey.

(Museo Missionario Lateranense)



Sedile - Africa Occidentale.

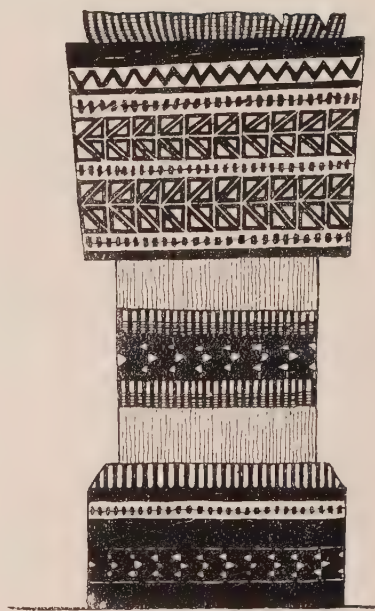
(Museo Missionario Lateranense)



Sostegno in legno per bacile.
Madagascar.



Colonna funeraria.
Madagascar.



Mortaio per riso.
Madagascar.

(Museo Missionario Lateranense)

senso spiccato del colore; e la flora indigena offrirà ad un artista, che abbia una fine sensibilità, bellissimi partiti ornamentali. Per questi è meglio affidarsi agli artisti indigeni, i quali sapranno parlare il linguaggio artistico in modo più familiare, più chiaro e più comprensibile alla propria gente.

L'evoluzione di una chiesa tra le popolazioni primitive avviene, generalmente, per questi tre gradi: dapprima una povera capanna che serve allo stesso tempo per stanza del Missionario, per scuola e sala di istruzione catechistica. Il Missionario colloca l'altare portatile sopra un rialzo di fortuna e celebra la S. Messa. Poi quella capannina si trasforma in una cappella più vasta, costruita secondo il costume locale con materiali trovati sul sito; tronchi d'alberi, stesi per terra, fanno l'ufficio di banchi.

Più tardi si penserà a trasformare questa cappella-baracca in muratura. E' il momento in cui si affaccia il problema artistico.

In un libro che parla di Missioni stabilite nel Congo Belga (1) trovo questa vivace descrizione degli inizi di una stazione missiona-

ria: — « Ma come, mio caro Padre, avete raccolto tutti questi fedeli e come mai tutte queste costruzioni hanno potuto sorgere nello spazio di soli cinque mesi dacchè siete qui?

— Queste brave persone sono pagani, salvo qualcuno, ma sono pagani *preganti*. (Vengono al pensiero gli antichi catecumeni, i *competentes*). Sono essi che ci hanno invitati qui. Noi abbiamo scelto questa collina, che il governo ci ha ceduto. Installati sul principio in un ricovero provvisorio (*gîte d'étape*) noi abbiamo spiegato alla nostra gente che bisognava costruire senza ritardo chiesa, residenza e scuola. Trecento uomini si presentarono subito. Furono immediatamente tracciati i piani. Una squadra di operai disboscò la prima collina; un'altra, armata di seuri, scavò i buchi nei quali sono affondati i pali verdi; tra l'uno e l'altro palo si sono intrecciate delle canne selvatiche da zucchero intonacate di fango liquido, e si sono avuti questi bei muri tinti d'ocra.

Gli specialisti del tetto, muniti di forti liane, in un batter d'occhio, fissarono le capriate, e poi gettarono sopra uno spesso strato di giuncaglia. In qualche settimana noi ebbimo così una chiesa per 1000 fedeli, una residenza con 5 camere, 50 capanne rotonde per i

(1) G. GUENARD, *Les Miracles des Eglises Noires*. — La Bonne Presse, Paris.



Tamburo.
Africa Orientale.



Vaso in ebano.



Cicogna in bronzo.
Nigeria.

(Museo, Missionario Lateranense)

nostri catecumeni; laggiù si sta ultimando una scuola per due classi... Noi vivremo per un certo tempo in queste costruzioni provvisorie, ma sufficienti. Più tardi, quando saremo più ricchi, faremo le costruzioni in mattoni ».

A questo punto sorge il problema artistico.

Si trasporterà là, di sana pianta, il modello di una chiesa occidentale, romanica o gotica? Questo è parso spesso il partito più semplice e più facile. Però bisogna considerare che l'architettura non è come una macchina che si può trasportare in qualunque sito, non avendo essa alcun rapporto o legame naturale con l'ambiente esterno. Una macchina da cucire o da scrivere serve a Parigi come in una capanna dell'Africa. L'architettura è come una pianta, che è legata alla terra e al clima locale; è come un fiore che sboccia solo in una data località e in date condizioni.

Se si tratta di Missioni stabilite fra popoli civili (India, Cina, Giappone), i quali hanno la loro propria architettura, corrispondente alla propria tradizione, al proprio gusto, ai materiali del luogo, il problema è assai delicato; è legato ad una situazione di fatto e va trattato secondo certi fondamentali principi artistici e secondo i precetti di una generosa

e cauta carità missionaria. In questi casi, si deve tendere a *cristianizzare* l'arte locale.

Il problema si presenta in termini più liberi e più ampi se si tratta di costruire una chiesa tra popoli che non hanno tradizioni architettoniche. Ma anche qui bisogna sapere *ambientare* le nuove costruzioni, tenendo conto del clima, dei materiali di costruzione, di certi spunti artistici, che si possono trarre e sviluppare dalle povere costruzioni indigene.

A me sembra che si può procedere semplicemente così: con uno spirito libero da vincoli di erudizione libresca o di vecchie abitudini mentali: tracciare la pianta della chiesa secondo le necessità pratiche della liturgia, e concepire il sacro edificio con uno *spirito nuovo*, cioè badando a farlo corrispondere ai bisogni del culto e alle particolari esigenze del clima e dei materiali con cui l'edificio deve essere costruito. Non è necessario pensare ad uno schema classico, romanico o gotico, ma basta pensare a uno schema costruttivo logico: un luogo per celebrare il S. Sacrificio e per adunare il popolo, l'*ecclesia*. Se questo luogo sarà logico, sarà *necessariamente* bello, perchè la prima e fondamentale regola dell'estetica è la logica. Il Partenone d'Atene non è che una interpretazione e sublimazio-



Coppa in bronzo - Africa Occidentale.
(Museo Missionario Lateranense)

ne artistica della capanna primitiva: è una struttura logica e salda messa in musica.

Per i capitelli, le cornici, i fregi della nuova chiesa, ecc. non è necessario consultare un libro con modelli occidentali; è meglio ricercare e studiare qualche elemento costruttivo e ornamentale locale, se c'è; altrimenti, si consulti la natura, che offrirà forme di decorazione fresche e vive e intonate all'ambiente. Soprattutto si tenga conto del gusto degli indigeni, che o nei panni o nelle stuoie o nei cesti o nei vasi ecc. mettono, per quanto essi siano primitivi, un senso artistico degno di attenzione e suscettibile di bellissimi sviluppi.

Per tal modo si creerà una nuova architettura, che avrà necessariamente certi caratteri fondamentali dell'architettura europea, ma che avrà tuttavia una propria personalità.

Nulla di ibrido, nulla che sembri un centone di elementi disparati male assortiti: ma un metallo nuovo, lucente e sonoro, tratto dalla fusione di altri metalli nobili e di metalli grezzi appena usciti dalla miniera.

« Quale soddisfazione si prova — scrive M.

Briault S. S. — cercando di uscire dalla serie e di creare....

Vi sono certamente degli *artisti indigeni*, ma avviene in Africa quello che avviene in Europa: essi sono pochi. D'altronde bisogna rifuggire dagli eccessi tanto in senso indigeno che in senso europeo. In faccia alle popolazioni nuove che vengono al vangelo, ci troviamo noi, con la nostra arte, la nostra cultura, la nostra tradizione religiosa: tutto un patrimonio ». (*Bulletin des Etudiants de France*, n. 33).

Mentre l'arte cristiana langue in Europa in variazioni stanche, essa è chiamata a ringiovanirsi ed arricchirsi in splendidi rinascimenti nei paesi di Missione.

Occorre che il Missionario sia un poco artista, che conosca la tecnica del costruire, ma soprattutto che abbia sentimento d'arte e quella carità missionaria, che gli fa scoprire tanti tesori spirituali anche tra le popolazioni più diseredate dell'Africa.

E' una magnifica caratteristica dei Missionari quella di amare il proprio popolo, di compatirlo, di capirlo: il Missionario che non



Astuccio scolpito dai negri
di Buta.



Statuetta del Madagascar.
(Museo Missionario Lateranense)



Vaso - Bronzo di Benin.
(Museo Missionario Lateranense)

(Museo Missionario)

ama il proprio popolo è condannato ad un ministero sterile. I neofiti hanno il fine intuito dei bambini: indovinanano subito se il Missionario li ama o li disprezza; e ripagano il Missionario, che li ama, di puro e grande amore; altrimenti lo rispetteranno, ma non lo ameranno e non gli accorderanno la propria confidenza.

Penso che anche nell'arte debba riflettersi un poco di questa magnifica carità missionaria, che fa battere il cuore dei nostri mirabili Pionieri della civiltà cristiana: *ce don du dépouillement intellectuel par lequel on ne risque pas de traduire des fait d'Afrique en concepts européens.* (J. Wilbois - Le Cameroun).

In tutti i buoni Missionari si nasconde un piccolo o grande Padre de Foucauld, l'Eremita del deserto, che nella sua povera cappella di Beni-Abbés disegnò di sua mano le immagini della Vergine e di S. Giuseppe, cercando di esprimersi in uno stile più facilmente comprensibile agli indigeni.

Nelle nuove grandi città dell'Africa, nei porti, nei centri industriali, dove con la vita europea è stata trasportata anche l'arte europea (un'arte di tipo coloniale, che spesso manca di un alto e nobile carattere) è evidente che anche le costruzioni missionarie hanno quella libertà che è data dall'ambiente.

Pure a me sembra che la Chiesa, Madre amorosa di tutti i popoli, deve apparire meno legata all'arte di importazione straniera e

può avere uno spirito più alto e più libero che l'arte coloniale, cercando di uniformarsi, in quanto è possibile, all'ambiente locale. E' evidente che una chiesa gotica, con i tetti ripidi e spioventi per impedire l'accumularsi delle nevi, se trasportata tal quale dai climi



Glorificazione di un Martire - Nigeria.
(Museo Missionario Lateranense)



Chiesa primitiva nel Vicariato di Nyeri.

settentrionali dell'Europa, dove è nata, nelle terre torride dell'Africa, perderà il suo intimo carattere e apparirà spaesata, meno logica e meno bella.

Mi si permetta di insistere sulla legge primordiale della *ambientazione* dell'architettura.

Per gli altari, per i banchi, per la suppellet-



Fase primitiva di una chiesa - Vicariato Apostolico di Lisala.
(Congo Belga).



Rawa Magana - Ruanda - Interno della chiesa.

tile ecclesiastica ecc. è più facile trovare sul sito, anche in mezzo alle popolazioni più povere, più primitive, degli spunti artistici, che possono aiutare il Missionario a creare una suppellettile viva di color locale e di senso artistico.

Un Missionario mi parlò di una cappella africana, decorata da artigiani locali con le forme ornamentali comuni agli indigeni; e mi disse che essa piaceva assai ai Negri. Questi si sentivano come nobilitati, vedendo che la loro povera arte era stata degna di entrare nella chiesa, e si sentivano veramente a casa propria.

Sommi maestri paragonarono l'architettura di un edificio all'architettura del corpo umano. Il corpo umano è lo stesso presso tutti i popoli, ma è vestito diversamente. Gli Eschimesi si coprono di pelli; gli Europei hanno una vestiario corrispondente ai diversi climi d'Europa; i Negri sono seminudi.

La parte ornamentale, rispetto all'architettura, può considerarsi come il vestiario rispetto al corpo umano. E perciò codesta *veste ornamentale* deve tener conto degli svariati fattori ambientali.

« A Omvan e a Bikop — dice J. Wilbois, descrivendo il suo viaggio nel Camerun — un Negro ha dipinto i muri della chiesa a fresco: motivi decorativi, figure di santi e scene della confessione: da una parte il buon penitente assistito dal suo angelo custode mentre il demonio si dà alla fuga; dall'altra il penitente sacrilego, che Satana afferra, mentre il suo angelo lo abbandona; il tutto in tinte giallo, ocre e nere, le sole che forniscono le piante del paese e le sole che si legano alle tinte del bambù » (1).

Al Museo Missionario del Laterano vi sono alcune statuette della Madonna provenienti dall'Africa e specialmente dal Congo Belga, molto interessanti. « Tutte — scrive il P. P. Maarschalkerweeld O. F. M., assistente del Museo — ad eccezione di una, sono delle copie, più o meno riuscite, di modelli europei. Però parecchie di queste figure rivelano anche tratti di concezione d'arte indigena e sono perciò di qualche importanza per la sperabile evoluzione dell'arte cristiana in Africa.

L'Africa ci ha dato un prezioso saggio di

(1) J. WILBOIS, *Le Cameroun*, Paris.



Chiesa di Elisabethville.

arte indigena in tre gruppi di figure di ottone provenienti da Benin. Pur non essendo eseguite così finemente come gli antichi oggetti di ottone del Benin conosciuti in Europa, questi gruppi rappresentano un tentativo apprezzabile di espressione di idee cristiane in forme artistiche indigene... Tutti e tre questi gruppi sono, evidentemente, delle imitazioni libere di raffigurazioni cristiane antiche romane, come le conosciamo dai sarcofaghi e dagli affreschi di quell'epoca. Ma le figure sono modellate secondo il gusto indigeno e in forma indigena » (1).

Il P. Henri Davenson scrive: « Generalmente, in Africa, ci troviamo in presenza di un'arte profondamente immedesimata alla vita del popolo.

Essa rappresenta una tradizione alle volte molto antica, fatta di una combinazione di felici invenzioni, di influenze subite, di adattamenti lentamente maturati. Ciò ha finito per produrre un tutto originale in armonia con certe forme del pensiero e della sensibilità corrispondenti ad una data organizzazione sociale, a un ideale religioso. Queste forme d'arte possono essere rudimentali e povere, ma esse sono almeno piene del carattere d'un popolo. Per gli uomini di quelle contrade l'arte non rappresenta che un umile patrimonio, ma almeno questo patrimonio appartiene a tali popolazioni.

Da ciò questa impressione di freschezza,

di robustezza e di sanità che ci dà sovente quest'arte indigena.

Traversando la contrada da Chaonia nell'Atlante del Sahara, ho visto nelle valli deserte, dei villaggi coi tetti d'argilla... Le donne filano e tessono la lana del gregge, ma prima di tesserla la tingono col succo delle piante. Il vasellame d'argilla è fatto e sommarientemente cotto in ciascuna casa. Tingono i vasi con l'ocra rossa e sanno trovare forme armoniose e giochi di linee appropriati.

Ho visto lavorare gli orefici; essi, con mezzi veramente elementari, fanno dei braccialetti, delle fibule, e dei pesanti pendenti. Restano fedeli, senza saperlo, ad antichissime tecniche; gli ornamenti che continuano a modellare sono quelli che i Romani hanno un tempo insegnato ai loro padri... Ecco tutta l'arte di questa rude contrada, contrada austera nella quale si congiungono la povertà montagnola e la povertà sahariana; è poca cosa, senza dubbio, ma quale profonda armonia tra l'arte e la vita, gli uomini e le cose...

Nella nostra arte cristiana si notano due cose: una che tiene all'essenza del Cristianesimo, l'altra è relativa alla storia dell'Occidente. Il Cristianesimo ha dovuto un tempo assimilare l'arte greco-romana. Perché adunque non si dovrebbe vedere nascere un'arte cristiana restando allo stesso tempo profonda-



Cappella dei Fratelli delle Scuole cristiane a Tumba - Congo Belga.

(1) *Annali Lateranensi*. - Vol. I, 1937.



Altare nella cappella della Delegazione Apostolica
del Congo Belga.

mente radicata nell'anima di questi popoli, adattata alla loro sensibilità e alla loro tecnica? » (*Ligue Missionnaire - Bulletin des Etudiants de France*, Février 1932).

Con questi pensieri io non intendo di dettare leggi ad alcuno, nè di fare apprezzamenti sul passato. Intendo solo di portare un contributo di studio al nobilissimo problema dell'arte missionaria.

Le Missioni rappresentano la Chiesa in marcia, cioè una organizzazione, non statica, ma dinamica, volta verso l'avvenire. Si raggiungono posizioni nuove e si cercano nuovi mezzi di progresso. Come si studia di adattare la musica dei Negri agli usi del culto, così conviene studiare le possibilità di adattamento che ci offre l'arte negra.

So che si possono fare delle obiezioni a

quanto ho esposto. Si potrà, per es., dire che l'arte non interessa affatto i Negri e che essi stessi preferiscono tutto ciò che viene dall'estero; i Negri più evoluti vogliono *europeizzarsi* e amano e stimano più la rilucente paccottiglia straniera, che le ingenue figurezioni della loro povera arte primitiva.

« Quando il Negro ha conosciuto degli Europei, si veste come essi e in modo anche più europeo di essi. Non vi sono che dei Negri a Douala per portare dei colletti duri e delle scarpe verniciate ». (J. Wilbois, *Le Cameroun*).

Tutto ciò è vero ed è noto. Ma la S. Chiesa, che eleva alla civiltà cristiana i popoli più diversi della terra, non li strappa dalle loro radici naturali, non li snazionalizza, non li tratta da coloniali, ma da fratelli. Essa è l'unica ad avere riguardo a tutto ciò che è buono nelle loro tradizioni, a tutto ciò che è accettabile nei loro costumi.

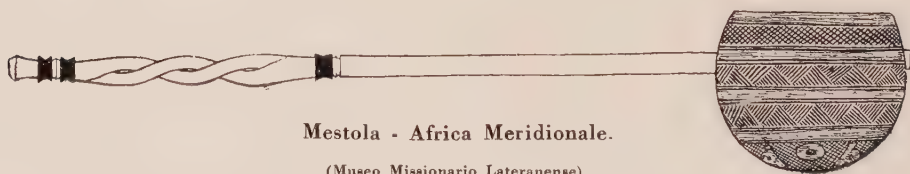


Chiesa nella Liberia costruita dagli indigeni.

I musei etnografici e le esposizioni coloniali mettono in vista gli aspetti strani e inferiori e spesso grotteschi della vita dei popoli primitivi. La S. Chiesa, invece, porge la mano a queste popolazioni per sollevarle, considerando le loro manifestazioni artistiche come germi capaci di sviluppo.

Se qualche studente negro, che parla inglese o francese e cerca un posto negli im-

pieghi del governo, crede di poter rinnegare i costumi della propria gente, sta però il fatto che la massa è più radicata al suolo e che la Chiesa non è, per sè, riservata alle minoranze, ma è essenzialmente popolare e sociale ed etnica e fa opera di sana preservazione. Essa somiglia veramente al buon padre di famiglia, *qui profert de thesauro suo nova et vetera*. (Matth. 13-52).



Mestola - Africa Meridionale.

(Museo Missionario Lateranense)

L'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA DI LEOPOLDVILLE

S. E. Mons. G. DELLEPIANE, *Delegato Apostolico del Congo Belga*, così illustra la nobilissima impresa.

I. — L'IDEA.

È nata così, quasi naturalmente.

Nelle mie visite apostoliche al Congo Belga e a Ruanda-Urundi, fui felicissimo di poter constatare lo zelo con cui i Missionari avevano lavorato, e lavoravano, per l'edificazione della Chiesa Spirituale di G. Cristo nelle anime, ma senza trascurare l'edificazione della chiesa materiale, con la costruzione, cioè, di numerosi edifici per il culto, nel centro e fino alle contrade più lontane.

Io potei ammirare dappertutto, dal Katanga agli Uelè, dal Tanganyka all'Equatore e al Basso-Congo, chiese e cappelle grandiose e veramente artistiche, costruite con quella sobrietà e dignità, così come si conviene alla Casa di Dio, e soprattutto in terra di Missione.

Eretti cotesti edificî in mezzo alle agglomerazioni urbane o lungo le rive dei fiumi o nel cuore della foresta equatoriale o sulle montagne, queste chiese cantano i trionfi della Fede cristiana, simbolizzano la civiltà e indicano il cammino del progresso.

E se si pensa un solo istante in quali condizioni fu intrapresa la maggior parte di queste opere, alle modeste risorse con le quali furono cominciate e portate a compimento, alla grande fatica costata ai Missionari, molto sovente ad un solo Missionario, a sua volta architetto, mattoniere, muratore e carpentiere, queste chiese celebrano, ugualmente, l'opera multiforme e ammirabile dei Missionari, veri pionieri della Fede, della civiltà e del progresso.

Mi ricordo, con emozione, d'un centinaio circa di lavoratori Zande, passati in rivista da me nella Missione di Viadana, Vicariato Apostolico di Niangara, disposti di fronte alla chiesa, con a capo un frate domenicano.

Sotto la di lui direzione, questi uomini della foresta, che per il passato non avevano maneggiato se non la lancia, l'arco e le frecce, ponevano mano alla chiesa del posto.

Numerose Missioni m'avevano offerto un simile

spettacolo, facendomi ammirare le loro chiese e segnalandomi gli operai come gente della regione.

Immaginate voi la fierezza di questi Negri nel vedere il loro lavoro così apprezzato!

Ciò non pertanto io non ho potuto non pensare che i Negri, in queste chiese e in presenza di simili oggetti del culto, si sentissero come in luoghi stranieri lontani dalla loro casa.

Essi sanno che la religione cattolica è di tutti i paesi e di tutti i popoli, ch'essi stessi sono figliuoli della Chiesa come i bianchi, che il Papa è il loro Capo spirituale, che le cerimonie del culto sono uguali da per tutto.

Essi sono orgogliosi di vedere i primi preti e i primi religiosi della loro razza; ed essi sanno, lo sanno



Altare a Coquilhatville.



Progetto di altare - Vicariato Apostolico
del Lago Alberto.

per intima convinzione, che verrà giorno in cui il Congo avrà anche i Vescovi Negri.

Ma negli edifici e negli oggetti riguardanti il culto, salva qualche rara eccezione, dovuta all'iniziativa dell'uno o dell'altro Missionario, essi non vedono niente di congolese, niente che loro ricordi la loro arte, con le linee, i motivi e i colori che ad essi sono propri. Essi non vedono niente, che sia il prodotto della loro ispirazione.

Più io approfondivo una tale idea e più essa mi rivelava una lacuna. Bisognava accingersi a colmarla senza ritardo.

Perchè la Chiesa apparisca realmente universale, vivente e operante in tutti i paesi, è necessario che gli edifici e gli oggetti del culto si ispirino e si rivestano dell'arte di ciascuna nazione. Nel Congo, è necessario che si ispiri e si rivesta dell'arte del Congo.

È necessario che i Negri, si sentano nella loro Chiesa sapendo di appartenere alla Chiesa Cattolica, che sa ispirarsi, il più possibile, alle linee della loro arte, che sa rivestirsi dei motivi, dei colori e del senso della loro arte.

Il 20 marzo 1935, inaugurandosi la Sala dell'Opera del Sacro Cuore, a Kalina, io rivolsi alle Signore queste parole:

« Quanto alla confezione degli oggetti sacri per il culto, io desidero vivamente che voi v'ispiriate ai desideri ed alle direttive, così sagge e così opportune, della S. Sede.

« La Chiesa Cattolica non è nè belga, nè francese, nè inglese, nè italiana, nè americana; essa è cattolica.

« Perciò essa è belga nel Belgio, francese in Francia, inglese in Inghilterra ecc.

« Nel Congo essa dovrà essere *congolese*: nella costruzione degli edifici sacri e nella confezione degli oggetti dedicati al culto, si deve tener conto, scupolosamente, delle linee, dei colori e di tutti gli elementi de l'arte del Congo.

« I disegni di stuoie, di panieri, di tessuti e di armi offrono motivi di ornamentazione d'una bellezza, d'un effetto e d'una finezza straordinaria.

« Faccio voti che voi ne sappiate trar profitto nelle

misure di ogni possibilità; io vorrei poter dire che voi non vi serviate che di tali motivi.

« È necessario conservare, valorizzare e sviluppare tutto ciò che si trova di buono e di bello in questo popolo nuovo; tutto ciò che si trova di bello e di buono al Congo. Così lavorando, voi vi renderete meritevoli delle benedizioni della Chiesa e benemeriti dell'Arte e del Congo ».

II. — LE POSSIBILITA'.

Esse dipendono, soprattutto, da due fatti:

La esistenza di artisti negri e d'una produzione artistica indigena, suscettibile di adattarsi, come punto di partenza,

L'intelligenza e lo spirito di adattamento dei Missionari nell'introdurre giudiziosamente l'arte indigena nelle chiese cattoliche sta nel saperla adattare e valorizzare, nel saper orientare gli artisti negri verso i soggetti religiosi, nel saperli consigliare, guardandosi bene di mutare le caratteristiche dell'arte loro, assicurandoli di tutta la stima e l'interesse e la simpatia delle Missioni.

E' veramente incontestabile che al Congo esiste una



Crocifisso in rame del secolo XVI.

(Pare un Crocifisso di arte romanica)



Crocifissi fatti nello Zanzibar.

produzione artistica considerevole come vi esistono artisti di talento. Basta viaggiare ad occhi aperti per convincersene; e quelli che non hanno la possibilità di viaggiare, possono consultare le splendide raccolte sull'arte indigena: stoviglie, armi, stuoie, tessuti, panier, sculture in avorio, ebano ed altri legni, strumenti musicali, utensili casalinghi, da caccia, da pesca ecc. ecc.

La costruzione di certe case, come quelle dei Banzas, nell'Ubangi; e certi dettagli di case, come la porta della capanna dei Valendus, presso il Lago Alberto, possono fornire elementi preziosi alle architetture del Congo.

L'ornamentazione delle chiese e degli oggetti del culto trova una sorgente inesauribile e varia di ispirazione e di applicazione. In certi casi e per certi oggetti (pur restando fedeli alle prescrizioni liturgiche), anche la forma può essere felicemente influenzata dalle linee dell'arte indigena. Numerosi oggetti potrebbero essere introdotti, tali e quali, nelle nostre chiese. La scultura di oggetti per il culto e anche immagini sacre potrebbero essere arditamente tentate, specialmente in certe regioni, come quella di Buta.

Osservando la produzione abbondante di oggetti lavorati su l'ebano e su l'avorio, spesso molto espres-



L'Orante - Benin.

(Museo Missionario Lateranense)

sivi e d'una finezza sorprendente; ed esaminando i primi crocefissi e le prime statuette della Vergine o di altri santi, scolpiti a Buta, a Kivu e altrove, sareb-



Il buon Pastore - Benin.

(Museo Missionario Lateranense)

be impossibile non riconoscere che gli artisti neri arriveranno a realizzare rapidamente dei bellissimi lavori.



Giona - Benin.

(Museo Missionario Lateranense)



Leggio - Congo Belga.

Un'architettura *congolese*, propriamente detta, a tutt'oggi non esiste, perchè l'arte di fabbricare è ancora sconosciuta presso i Negri; ma io sono persuaso che uno studio attento della produzione artistica citata testè può condurci facilmente a scoprire e a raccogliere gli elementi caratteristici che ci aiutino a crearla, e a dare agli edifici dedicati al culto un carattere locale, in armonia con l'arte del Congo, rispondente all'estetica dell'anima dei Nagri ed alle esigenze del clima delle loro regioni.

A tutt'oggi, i Missionari, forse, non avranno avuto il tempo di occuparsi dell'arte religiosa del Congo; potrebbe, anche, darsi che una gran parte di essi non vi abbiano nemmeno pensato. Ma io non posso neanche supporre che vi siano dei Missionari contrari a questo movimento, perchè tutti i Missionari praticano la dottrina dell'adattamento, la vera dottrina missionaria.

I suggerimenti e i consigli dati, in tutte le occasioni, ai Capi delle Missioni e ai Missionari, hanno rivelato molte possibilità. E ciascuno si è accinto al proprio lavoro con questo spirito pratico e con tal decisione, ciò che è proprio dei Missionari belgi.

A Mayumbe, a Kasai, all'Equatore, negli Ueli, a Ruanda-Urundi ed altrove sono stati fatti dei tentativi: sculture di Crocefissi e d'altre immagini sacre; disegni in mattoni o in pitture nelle chiese; stuoie, ricami, tappeti, candelieri, ornamenti sacri, e altre opere improntate a disegni di arte delle differenti regioni.

Avendo raccolto, in Delegazione, qualcuno di detti oggetti, fotografie molto riuscite, io sto pensando che sia venuto il momento di accingersi alla realizzazione di tutti i nostri progetti.

III. — LA REALIZZAZIONE.

Mons. Dellepiane preparò con volontà decisa e con prudenti misure la realizzazione del bel progetto dell'Esposizione. Il programma fu elaborato in una seduta della Conferenza Plenaria dei Capi di Missione



Bassorilievo rappresentante l'arrivo dei Portoghesi o dei Missionari. Palazzo reale di Abomey (Dahomey).

del Congo Belga e del Ruanda-Urundi. L'Esposizione fu inaugurata a Leopoldville il 18 giugno 1936. Noi la illustriamo con una larga documentazione iconografica e pubblicando i tratti più importanti dei discorsi che vi si riferiscono.



Pisside fatta dagli Zulù.
(Museo delle Missioni di Aquigrana).

DISCORSO DI S. E. MONSIGNOR DELLEPIANE



Quando, or sono circa 2 anni fa, noi cominciammo a ventilare questo problema; e quando, ora sono circa 7 mesi, noi abbozzammo il progetto di questa modesta esposizione, la prima di questo genere nel Congo, quasi nulla era stato ancora fatto.

Io mi ricordo di aver veduto, nel 1931, due punte d'avorio adattate a candelabri sull'altare della Chiesa Lulenga al Kivu; una tovaglia di altare, ricamata dalle Suore Negre, per la cappella del Noviziato di Isave a Ruanda; nel 1933 una scuola-cappella, fatta sul modello della capanna di Banza, lungo la via fra Libenga e la Missione di Mauya - St- Pierre, nell'Ubangui; di qua e di là, statuette della Vergine e di altri Santi, in avorio o in ebano, ma stilizzate e ricercate piuttosto come ninnoli che come oggetti di culto; e delle stuoie al posto di tappeti orientali troppo cari. Perciò era naturale che il nostro progetto, sul principio, causasse un certo qual stupore.

Noi sopportammo tutto di buon animo, sapendo che noi obbediamo a un principio del cattolicesimo e alle direttive della S. Sede; e sapendo, d'altra parte, che noi possiamo contare sulle risorse innumerevoli, insufficientemente conosciute dell'arte indigena, come sulla comprensione di tutti quelli ai quali noi rivolgevamo la nostra parola.

Noi pensiamo che questa esposizione possa segnar la data di nascita dell'Arte religiosa del Congo.

Pastorale - Congo Belga.

L'ARTE INDIGENA E LE NOSTRE MISSIONI

Discorso di S. E. Mons. A. VANUYTVEN, Vicario Apostolico di Buta.

Durante tutti i tempi, sia tra i popoli civilizzati che tra i primitivi, vi furono sempre delle manifestazioni d'arte.

Si sono ritrovati selci intagliate, corna ed ossa scolpite, e sui muri delle antiche caverne si sono scoperte figure rappresentanti uomini o animali.

Esistono disegni e cesellature e sculture eseguiti dai Negri. Ed in essi, assai sovente, si trova dell'eleganza; vi si scopre la volontà, l'energia, la forza della vita intensa e selvaggia.

Ma noi non dobbiamo esagerare: l'arte indigena è talmente alla moda, che tutti ne parlano e tutti vogliono averne, comechessia, un esemplare...

Che peccato che il Negro sia portato a copiare quel che fa il Bianco. Per ragione di una tal mania, dopo la venuta degli Europei, l'arte dei Negri s'è cangiata d'una maniera veramente inquietante.

Il Negro lavora in genere l'ebano e la statuette.

I Negri non hanno davvero colpa se si fa loro fabbricare degli orrori o dell'arte a dieci lire il chilogramma. Il fatto che essi eseguiscano disegni e sculture depona in loro favore in quanto che prova che in loro esiste un sentimento artistico innato e naturale e che la loro attitudine ad eseguirli è reale, e che essi arriveranno a dei risultati davvero molto interessanti se saranno guidati da pedagoghi intelligenti. La incontrastata ed evidente superiorità degli Europei non ha, d'altronde, niente di straordinario.

I secoli di studi e di sana disciplina intellettuale hanno agevolato più largamente, in Europa, l'attitudine innata alla coltura dello spirito e i mezzi per acquistarla e ridonarla. Ma ciò non è guari una superiorità di doni naturali; è una superiorità acquisita. La scienza europea sorpassa quella degli altri popoli; ma questa superiorità viene dall'esperienza della tecnica usata nel decorrere de' secoli; è la precisione degli strumenti che permette la precisione dell'opera,

* * *



Vaso da fiori in terracotta
Africa Meridionale.

(Museo Missionario Lateranense)



Candeliere in ebano.
Buta.

L'Europeo è, dunque, meglio preparato e meglio attrezzato; ma ciò non vale a dimostrare che i doni naturali siano elargiti in più larga misura in Europa che nei popoli primitivi.

L'Arte è un dono naturale; esso può, perciò, perfettamente esistere anche nei paesi dei primitivi.

* * *

Non è forse arrivato il tempo per l'evangelizzazione nel Congo, che l'arte religiosa sostituisca l'arte dei feticci e delle maschere?

La religione ha fatto percorrere un glorioso itinerario all'arte in tutta la sua storia; è necessario che la religione cattolica produca qui, sull'arte indigena, ciò che ha prodotto altrove, dovunque la Chiesa ha portato la luce della Fede.

Fa d'uopo scoprire la vera arte indigena e conservarla, proteggerla e perfezionarla. La Chiesa desidera di farle parlare il linguaggio della Fede; essa incarica di ciò gli artisti cristiani, e il clero accetta, con entusiasmo, ogni cooperazione.

Il poco d'arte che noi scorgiamo intorno a noi non realizza certamente l'ideale che noi dobbiamo cercare e raggiungere; quest'arte non è cristiana, e neanche religiosa; essa potrà divenirlo.

Per guidare la sua evoluzione, bisognerebbe astenersi dall'importare agli indigeni la produzione dell'arte religiosa europea; tanto più perchè sono in circolazione tante e tante immagini e statue e oggetti di chiesa, che non hanno di religioso se non il soggetto che trattano, e che mancano, assolutamente, di qualunque valore artistico...

Cionondimeno, siccome sul luogo non esiste quasi niente, bisognerà pure importare dall'Europa oggetti d'arte religiosa: perchè è dall'Europa che vengono i Missionari, apportatori della religione di cui il centro è in Europa, quantunque la Chiesa sia la Cattolica. È assolutamente impossibile fare astrazione da questi fatti.

Nel Congo noi non siamo nè in India nè in Cina.

Per l'architettura delle nostre chiese, dei nostri seminari, delle nostre abitazioni, noi non troviamo, assolutamente, alcun prototipo sul luogo.

È necessario, dunque, rivolgersi all'Europa. Ma come fare?

Un architetto olandese scrive al riguardo: « Se la costruzione di chiese, considerata in sè, è già un'impresa difficilissima per tutti, la costruzione delle chiese nei paesi di Missioni presenta, senza alcun dubbio, difficoltà specialissime ».

La chiesa più bella dei nostri paesi non è un modello perfetto per una chiesa di Missione. Perchè? Perchè è nel desiderio del Santo Padre che le chiese di Missione non siano edificate con un qualunque stile che ricordi la importazione europea.

Ogni popolo ha il suo stile e una particolare concezione di ciò che è bello; e le chiese dovranno essere le loro chiese e non le nostre. Questa conclusione rende la cosa particolarmente difficile per gli Europei.

L'animo d'un popolo o d'una nazione si esprime naturalmente nello stile architettonico secondo il gusto delle masse. Noi abbiamo il nostro; altri popoli hanno il loro.

Vi sono, però, delle leggi fondamentali per la costruzione come per tutte le manifestazioni dell'attività umana, che potrebbero chiamarsi comuni e universali. In qualsiasi paese, per esempio, è necessario che i muri siano solidamente edificati e che le travature e le impannate siano saldamente congiunte. Tali elementi essenziali non potrebbero giammai essere in opposizione con lo stile di qualsiasi paese del mondo. Donde segue che l'Europeo, in grazia della sua concezione più universale e della sua tecnica più specializzata e studiosamente raffinata, può rendere dei grandi servigi anche nella elaborazione dei piani d'architettura straniera e indigena. Soprattutto se l'artefice si



Vasi per fiori in ebano - Congo Belga.



Orante.

Statuetta in legno proveniente dal Madagascar.

(Museo Missionario Lateranense)

prefigge di restare tra i limiti di una esecuzione possibile con gli elementi locali.

È cosa chiarissima a comprendersi che una tecnica ultra-moderna, con dei mezzi ultra-moderni, trattandosi, per esempio, di costruzioni in cemento armato o in ferro, ecc. non è affatto indicata nei paesi di Missioni. Se ci fermiamo a realizzazioni di tal genere, l'indigeno, per forza di logica, dovrà concludere che la costruzione d'una chiesa è e resta l'appannaggio esclusivo dell'Europeo, e, per tal ragione, egli non prenderà alcuna iniziativa.

È dunque molto più opportuno di preferire d'adattarsi alle possibilità locali e alle conoscenze tecniche degli indigeni e di utilizzare i loro materiali, e di realizzare dei lavori, ai quali, a suo tempo, essi apporteranno dei perfezionamenti e delle ornamentazioni ispirate alle loro concezioni e al loro gusto, ma evoluti nel senso delle nuove idee religiose.

Se i risultati non saranno molto graditi per i nostri occhi, noi non dobbiamo dimenticare che le nostre Chiese medioevali d'Europa, considerate attualmente come architetture magnifiche, non furono così apprezzate in tutti i tempi; e che le chiese moderne, edificate in questi ultimi anni, non godono un uguale favore nel giudizio severo del gran pubblico.

Per ciò che riguarda la forma delle chiese indigene, e la loro disposizione interiore, sarà necessario ritenere, senza dubbio, gran parte di ciò che è stato ritrovato pratico da noi; una chiesa ha certi postulati che non è lecito obliare nè perdere di vista.

Non è ben chiaro quale delle forme adottate nelle costruzioni del Congo potrebbe imporsi all'attenzione quando si tratta di costruire una chiesa. Questa è destinata al culto, alla celebrazione del Santo Sacrificio, alla distribuzione dei Sacramenti, all'insegnamento pubblico della dottrina cristiana. Occorre assolutamente un santuario e dello spazio, molto spazio per potervi accogliere i fedeli, e anche una torre per suonarvi le campane e chiamarvi i cristiani agli uffici.

Lo spazio per raccogliervi i fedeli potrebbe essere opportunamente trovato tenendo presente la forma delle basiliche antiche, che presentano degli spazi ampi e larghi.

Per il restante, vi sono delle regole comuni a noi e a tutti e, così, anche ai popoli dei paesi di Missione.

La chiesa dovrà essere un fabbricato degno e solenne; l'ornamentazione dovrà essere sobria e grave, rigettando coraggiosamente ogni ornamento superfluo o di cattivo gusto o comune.

Si dovrebbe poter chiaramente provare con l'espressione generale dello stile d'una chiesa di Missione che il cuore degli indigeni è stato toccato, e il loro spirito è convinto dalla bellezza e dalla forza e dalla consolazione e dalle promesse della novella dottrina della salute da essi abbracciata.

Si dovrebbe trovare l'espressione di tali sentimenti nelle ornamentazioni e nell'ammobigliamento della chiesa, nelle sculture, nelle pitture, nella rappresentazione di figure sulle travature, le porte ecc. Gli indigeni dovrebbero mettervi del proprio.



Testa di Cristo ispirata allo stile congolese.

A. G. Marquis - Leopoldville.



Candelieri in ebano - Arte di Uelé,
Leopoldville.

Se tutto questo non sarà bello per i nostri occhi, ciò non ha alcuna importanza.

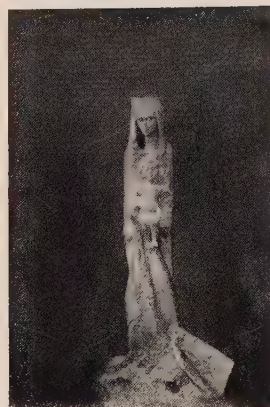
Noi costruiamo ancora delle chiese. Noi non sappiamo se la evoluzione delle popolazioni primitive avverrà nel senso della nostra civiltà occidentale, nè fin dove quest'ultima influenzerà quelle e vi porrà la propria impronta. Attendendo, noi dobbiamo astenerci dall'imporre i nostri gusti e i nostri giudizi. Noi dobbiamo sorvegliare, osservare, utilizzare ciò che da noi è stato visto di bello e di buono e di perfetto ».

Io limito qui la citazione dell'architetto olandese.

Per quel che concerne l'ammobigliamento, bisogna essere circospetti, guardandosi bene d'introdurre nel culto degli oggetti o utensili in uso presso gli indigeni: ve ne sono che possono convenire al culto; ve ne sono, invece, altri che bisogna risolutamente scartare.

In quanto all'iconografia bisognerà studiarsi di essere doppiamente severi.

Il fine delle immagini religiose dovrà essere quello di eccitare la devozione e di aiutare la pietà. Io non so dire, in verità, se una faccia di ragazza mangbetu potrà essere un modello conveniente per rappresen-



Madonna scolpita in legno
da un Negro di Kivu.

tare una Madonna, nè se un indigeno dell'Uele potrebbe figurare, devotamente, un qualsiasi santo...

Considerato il grado di sviluppo a cui le Missioni sono giunte al presente, il missionario non può essere più sufficiente a tutto. Essendo noto, d'altronde, il desiderio del S. Pontefice, e tenendo conto della utilità indiscutibile di rispettare, per quanto è possibile, il genio di tutti i popoli, anche i più primitivi, è necessario che le Missioni accordino fin d'ora un'attenzione simpatica all'arte indigena. Ma per far ciò si ha bisogno di specialisti: il dilettantismo non è più sufficiente. Si ha bisogno di uomini competenti, dal gusto sicuro e dalla preparazione adeguata. Se essi hanno ricevuto in Europa una formazione artistica solida, non avranno da superare grandi difficoltà per perfezionarsi e adattarsi allo stile dell'arte indigena locale. Non è che per mezzo di Missionari così formati che si potrà risolvere il problema dell'arte indigena.



Crocifisso e candelieri in avorio.
Leopoldville.



Madonna - Coquilhatville.



Madonna
Avorio di un Negro di Kivu.
Congo Belga.

SI PUÒ PARLARE D'ARTE RELIGIOSA DEL CONGO?

Discorso del Signor PIERRE RYCKMANS, Governatore Generale del Congo.

Certuni si domandano, in presenza di realizzazioni malriuscite o addirittura frustrate, se sia lecito parlare di arte del Congo; se si può pensare a mettere quest'«arte» al servizio del culto e farla servire per l'edificazione dei fedeli.

Io lascio ai più competenti di dire se, dal punto di vista artistico, sia lecito parlare d'arte religiosa *congolese*. Io mi permetto di dire, mettendomi da un punto di vista politico, che bisogna parlarne.

Dal punto di vista politico?

Senza dubbio. Come lo Stato, la Chiesa deve avere la propria politica indigena, perchè essa ha la missione di farsi accettare da una società ostile. Più ancora che lo Stato, perchè essa non dispone della forza materiale e reclama non solamente la sommissione, ma l'adesione totale delle volontà.

Di fronte al primo Missionario, come di fronte al primo esploratore, la reazione istintiva del cannibale è quella di mangiarselo: soluzione radicale del problema che solleva l'apparizione di questo essere sconosciuto.

O quanto meno, si farà intorno a lui il vuoto: ciò che il Missionario, sul principio, può sperare di meglio. Fortunatamente, la curiosità finisce per aver ragione di questa consegna di quarantena; ed ecco che il contatto si stabilisce. Il Missionario può tentare il suo lavoro di approccio: l'addomesticamento per mezzo della carità, la predicazione dell'esempio. Vediamo gli avversari di fronte.

Il missionario non è venuto per portare la pace, ma la guerra. Esso non è venuto per adulare i vizi e le passioni; esso predica una dottrina esigente, una



Vesti liturgiche adornate con motivi ornamentali indigeni - Congo Belga.

morale severa. E vuol travolgere le abitudini, l'ordine stabilito. E distrugge prima di edificare.

Il Negro osserva. Egli non ignora le regole della semplice ed umana saggezza ricordata nel Vangelo. « È dai loro frutti che voi li conoscerete ».

La coscienza del primitivo non è intieramente sviata. Egli ha il senso del Bene, del Vero, del Bello. Nell'anima di lui, nessun dubbio sul dovere della pietà filiale, sulla verità dell'esistenza di Dio. A chi predicasse a lui l'ateismo o la distruzione della famiglia, egli direbbe, senza esitazione: « Voi ci portate un frutto cattivo, dunque voi siete cattivo, dunque tutto ciò che voi predicate è falso, perchè un albero cattivo non può produrre frutti buoni ».

Così ogni sospetto legittimo su un atto qualunque del Missionario ne compromette l'autorità della predicazione. Qualunque fallo del Missionario getta il dubbio sull'Evangelo. Responsabilità terribile!

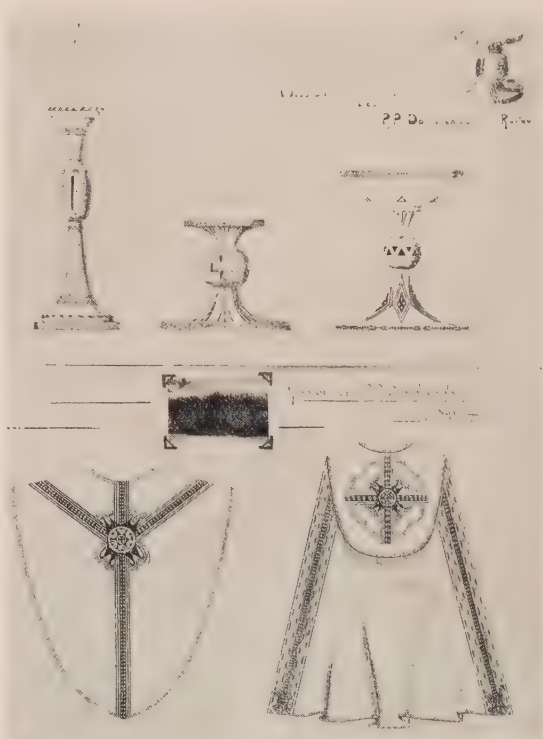
Anche dei minimi errori ritarderanno il trionfo della Fede. Come egli crede a Dio rivelatogli dai padri, come egli sa che il figliuolo deve onorare la propria madre, ugualmente, ma in un ordine meno elevato, il Negro sente che la sua lingua è uno strumento meraviglioso per esprimere il proprio pen-

siero; che la sua musica esprime le sue oscure nostalgie; che alcune danze — senza che abbiano nulla di osceno — rispondono ai bisogni profondi della sua natura; che le vivande fetide e i condimenti piccanti allettano il suo palato. Al Bianco che disprezzerà la sua lingua e la sua musica, che condannerà, senza distinzione, tutte le danze, che pretenderà, semplicemente, di imporgli come più saporose le insipide vivande d'Europa, il Negro, istintivamente, dice di no.

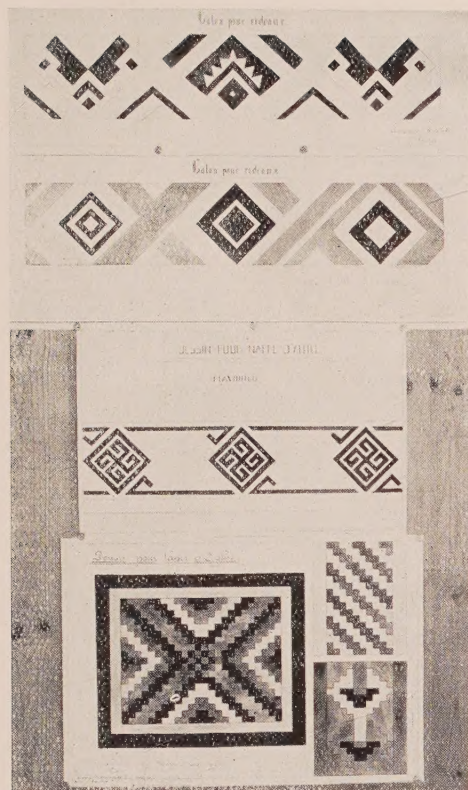
L'indigeno finisce per stabilire le distinzioni necessarie fra essenziale ed accessorio; ma non senza aver conosciuto un profondo turbamento, delle reali crisi di coscienza.

Chi potrà dire, per esempio, quali angosce hanno attraversato i primi convertiti negri dell'epoca moderna, quando i Missionari hanno condannato i nomi indigeni dati a Dio?

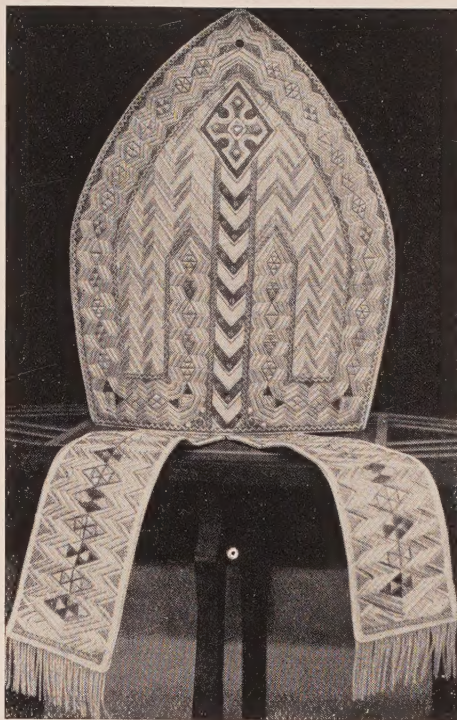
È per questo che è necessario parlare d'arte religiosa indigena. Perchè è necessario sradicare una buona volta presso i Negri la credenza che il Missionario è un iconoclasta che distrugge per il semplice gusto di distruggere. È necessario, invece, convincere il mondo pagano di questa verità: che la Chiesa è di tutte le razze e di tutti i tempi; che essa approva tutto ciò che è buono nella vita di tutti i popoli; che essa



Suppellettile liturgica ispirata a motivi ornamentali indigeni - Congo Belga.



Elementi decorativi congolesi.



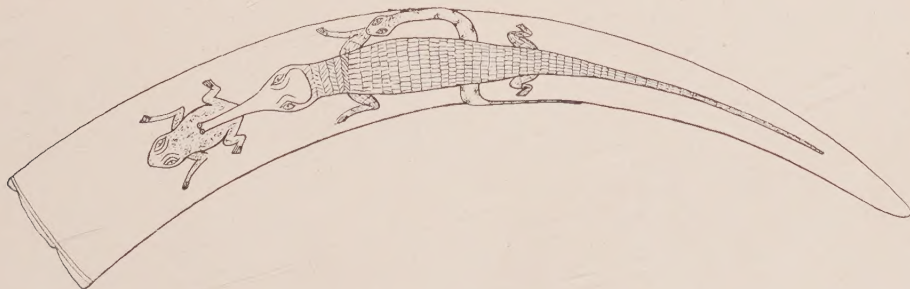
Mitra composta dalle Francescane Missionarie di Maria con elementi decorativi dell'arte Bakuba (Kasai).

tollera tutto ciò che è indifferente e che non vuol distruggere se non ciò che è cattivo, per la semplice ragione che è cattivo.

Quando il Missionario condanna un costume che la coscienza del negro afferma di non doversi condannare, egli getta il turbamento in questa coscienza. Viceversa, l'approvazione che fa il Missionario d'una usanza alla quale il Negro è molto attaccato, garantisce la convinzione di esso circa altre condanne che il Missionario può fare. Quando il Missionario proi-

bisce tutte le danze, egli inserisce nei pagani il dubbio, che le abbia proibite perchè sono indigene, e non perchè sono immorali; ma quando egli permette di danzare presso il sagrato della chiesa dopo la Messa solenne dei giorni di festa, egli dimostra per ciò stesso che altre danze sono interdette perchè immorali e non perchè indigene.

Io dirò molto volentieri che l'arte religiosa indigena deve essere incoraggiata perchè è indigena prima di pensare che essa possa essere artistica.

Avorio - Congo Belga.
(Museo Missionario Lateranense)

IL SIGNIFICATO DELL'ESPOSIZIONE DI LEOPOLDVILLE

Considerazioni di OLIVIER DE BOUVEIGNES.

Come quando si vuole suscitare un'eco in piena campagna, ci si adatta alle disposizioni del luogo e si dirige la voce verso dove si crede di poter attendere una risposta, così, quando si spera di poter suscitare nei cuori un'eco di simpatia, ci si adatta alle circostanze e all'ambiente dove ci si trova.



Madonna in legno
Congo Belga.

Un oratore, un predicatore, che cercasse, al giorno d'oggi, di arringare i fedeli in lingua latina, sia pur forbito e ciceroniano il suo discorso, non riuscirebbe assolutamente ad attirare l'attenzione dei suoi ascoltatori. Egli deve imparare la lingua di quelli ai quali dovrà parlare; e quanto meglio saprà adattarsi alle esigenze, alle segrete particolarità di detta lingua, tanto più riuscirà ad essere ascoltato, compreso, seguito.

Se la lingua è un mezzo di comunicare al prossimo le proprie idee e i propri sentimenti, esso però non è il solo mezzo. Gli indigeni del Congo, non conoscono la scrittura, ma, oltre la parola, essi hanno altri mezzi per esprimere il proprio pensiero e i propri sentimenti; col gesto, cioè, col canto, con la danza, con le rappresentazioni grafiche. Quando noi trasportiamo dall'Europa in Africa l'insieme degli elementi della nostra civiltà, noi provochiamo nell'animo degli indigeni lo stesso diso-

rientamento che provocherebbe chi volesse, nel Congo, esprimere il proprio pensiero non nella lingua del Congo, o in una lingua imperfettamente nota agli indigeni.

La Chiesa se ne è reso conto da molto tempo, essa che sa farsi tutta a tutti e da per tutto; essa insegna la Fede cristiana nella lingua del paese dove predica.

Ma ciò non è ancora sufficiente. Noi vediamo che essa cerca altrove altri modi d'espressione, cioè l'arte grafica, per rendersi accessibile, comprensibile agli indigeni.

Utilizzando tutto ciò che di semplice, di puro e qualche volta di grande vi è nella forma dell'arte loro, essa non fa altro, in fin dei conti, che adattare « la lingua artistica » delle sue pecorelle.

La Chiesa, in tal guisa, è fedele al programma del suo Capo, Cristo, il quale non è venuto nel mondo per distruggere ma per edificare e per dare a ciò, che attualmente esiste, la pienezza e il suo coronamento.

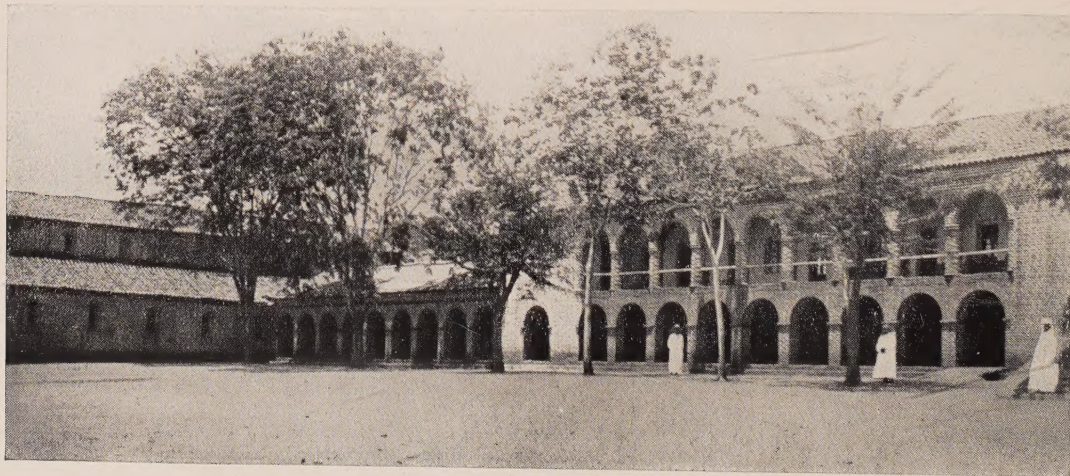
Qualunque sia il grado d'avanzamento della civilizzazione, l'uomo porta in sé il germe della propria perfezione. Si tratta — è vero che ciò è un compito sovrumano — di farlo sbocciare e prosperare; di arricchire ciò che la natura possiede già di lume e di vita, di correggere ciò che essa ha di brutale e di laido.

Tale è il significato dell'Esposizione d'arte religiosa di Leopoldville.

Ciò non vuol dire che, di punto in bianco, da oggi stesso, le opere esposte a Kalina, raggiungano la perfezione. La Chiesa volge loro un saluto augurale; e per una prima Esposizione, il risultato è magnifico.

Senza illuderci che tutte le opere esposte sieno dei tentativi riusciti, esse, in ogni caso, danno una impressione di santità, come si conviene a qualunque impresa giovane e piena di promesse.

Vi si sprigionano lezioni profondamente interessanti; realizzazione o insuccesso, esempi da seguire o da evitare, questa esposizione, per sé stessa, prova la propria necessità di essere.



Residenza di Mua.

Il clima consiglia in Africa un largo uso dei porticati e delle verande.

IL PENSIERO DELLA S. SEDE

La S. C. di "Propaganda Fide", in data 14 dicembre 1936 inviò a S. E. Mons. G. B. Dellepiane, Delegato Apostolico del Congo Belga, la seguente lettera :

Eccellenza Rev.ma,

Nel mio messaggio radiofonico del 16 giugno 1936, rivolgendolo un affettuoso saluto ai venerabili Vicari Apostolici adunati a Leopoldville, io formulavo auguri per il pieno successo della prima iniziativa di una esposizione di arte sacra congolese, *ut in omnibus honorificetur Deus* (I Petri, IV, II).

Ho poi ricevuto il n. 43 de l'*Artisan Liturgique*, tutto dedicato alla illustrazione di detta esposizione. Leggendo i dotti discorsi ed osservando le numerose illustrazioni, devo dire che questo primo tentativo ha ottenuto veramente un grande successo. E' evidente che l'arte congolese va veduta con occhio diverso da quello con cui contempliamo la nostra vecchia arte cristiana. Vi è qualcosa di primitivo, di manchevole nella forma; ma vi è il candore e la sincerità dell'infanzia, quel fascino che nasce dalle espressioni ingenuie e popolari, come avviene della musica e dei canti dei popoli primitivi.

Del resto anche l'infanzia dell'arte europea ha caratteri manchevoli, tanto che certe sculture delle nostre cattedrali romaniche possono accostarsi alle sculture dei popoli primitivi dell'Africa e di altrove.

Non bisogna poi dimenticare che l'arte cristiana indigena, più che a noi, deve piacere agli indigeni.

Ma per noi l'esposizione, più che una questione d'arte, involge un problema di metodologia missionaria.

V. Eccellenza dice bellamente: « La Chiesa Cattolica non è nè belga, nè francese, nè inglese, nè italiana o americana: essa è cattolica. Perciò essa è belga nel Belgio, francese in Francia, inglese in Inghilterra ecc. Nel Congo, essa deve essere congolese: nella costruzione dei sacri edifici e nella confezione degli oggetti di culto, si deve accuratamente

tener conto delle linee, dei colori e di tutti gli elementi dell'arte congolese.

Cosicchè, quando i Negri adorano e pregano nella chiesa silenziosa o quando prendono parte alle cerimonie ufficiali del culto, è tutto l'edificio, espressione autentica della loro anima, che adora, prega e canta con essi le lodi del Signore. Allora, e allora solamente, una chiesa in mezzo ad un popolo ha il suo senso completo, divino e umano nello stesso tempo: è la Casa del Signore: essa è la Casa di Dio, piena della Sua presenza e la Casa dei fedeli, costruita dalle loro mani e decorata dalla propria arte ».

Mi piace pure di riferire alcune parole del discorso veramente notevole pronunciato dal Sig. P. Ryckmans, Governatore generale del Congo Belga: « Bisogna sradicare una buona volta presso i Negri il pregiudizio che il Missionario è un iconoclasta, che distrugge per il piacere di distruggere. Bisogna invece convincere il mondo pagano di questa verità, che la Chiesa è di tutte le razze e di tutti i tempi; che essa approva tutto ciò che è buono nella vita di tutti i popoli; che essa tollera tutto ciò che è indifferente, e che essa non vuole distruggere che ciò che è cattivo, semplicemente perchè è cattivo... Io dirò volentieri che l'arte religiosa indigena deve essere incoraggiata, perchè è *indigena*, più ancora che per il suo contenuto artistico ».

Rallegrandomi con V. Eccellenza per questo nobile tentativo, che apre nuove e belle vie all'applicazione dell'arte cristiana, ricca e suscettibile di vari sviluppi, Le porgo i miei rispetti e gli auguri di ogni bene.

Di V. Eccellenza devot.mo nel Signore.

P. Card. FUMASONI-BIONDI, *Pref.*

† CELSO COSTANTINI
Arciv. tit. di Teodosia
Segretario

L'ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA INDETTA NEL VATICANO PER IL 1940

A questa Esposizione è convocata l'arte cristiana di tutti i paesi di Missione. Vi sarà una sezione per l'Africa. E si prevede che questa sezione offrirà un particolare e grande interesse tanto dal punto di vista missionario quanto da quello artistico. Ora sta ai Missionari di prepararla in modo degno della inesauribile carità e dell'alto mecenatismo artistico del S. P. Pio XI.

L'Esposizione comprenderà pure l'arte sacra delle Chiese di rito orientale.

† CELSO COSTANTINI
Arciv. tit. di Teodosia
Segretario della Sacra Congreg.
de Propaganda Fide

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia sull'arte africana è copiosissima e ricchissima. Noi ci limitiamo a ricordare, tra le opere profane:

FROBENIUS, *Das ubekannte Afrika* München.

KJERSMEIER, *Centres de style de la Sculpture Nègre africaine*, Paris 1935.

Per l'arte cristiana indigena lo spazio non ci consente di citare che qualche studio apparso in riviste missionarie.

L'Art religieuse dans les Pays de missions, N. 40 de l'Artisan liturgique.

L'Art Congolaise au service du culte - N. 43 idem. *Liturgical Arts* - 1935, N. 1.

Die Katholischen Missionen - 1937 p. 11-16, 34-40, 63-69, 116-120, 161-165.

Le Bulletin des Missions

Abbaye de S. André

Marzo-Aprile 1928 p. 77/85

Marzo-Giugno 1934 » 22/36

Dicembre 1934 » 185/195

Giugno-Settembre 1935 » 163/174

Dicembre 1935 » 225/247

Dicembre 1936 » 267/276

Arte Cristiana - N. 2 - 1934



Avorio - Africa Meridionale.
(Museo Missionario Lateranense)

Direttore responsabile: GIUSEPPE POLVARA - *Nihil obstat quominus imprimatur*: Sac. L. LANELLA
Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: † P. CASTIGLIONI, Vic. Gen.

Casa Ed. d'arte e liturgia B. Angelico - Società Proprietaria, Milano

1-938-XVI - Officine Grafiche «Esperia» - Milano, Via Sebenico 7